

# Cultura

## & SPETTACOLI

EUROSONG

### Svizzera eliminata in semifinale

L'avventura della Svizzera nell'edizione 2010 dell'Eurovision Song Contest si è conclusa in semifinale come l'anno scorso. La canzone presentata a Oslo dal rappresentante elvetico Michael von der Heide, Il pleut de l'or, non ha convinto giurati e telespettatori. Il sangallese è il quarto rappresentante svizzero consecutivo ad essere eliminato prima della finale.

MUSICA

### Alicia Keys presto mamma e sposa

Alicia Keys aspetta un bambino e si sposerà entro l'anno. «Aspettiamo un bambino e siamo molto felici» hanno annunciato attraverso un portavoce la cantante statunitense, fra i nomi che contano dell'«r'n'b», e il suo promesso sposo, il produttore musicale Swiss Beatz – il cui vero nome è Kasseem Dean. La loro relazione dura da due anni.

# Un nobile tenace nato per fare politica

## Adriano Viarengo ricostruisce la vita di Camillo Benso di Cavour

L'INTERVISTA

Camillo Benso conte di Cavour (Torino 10 agosto, 1810 - 6 giugno, 1861) fu un giovane ostinato con un avvenire incerto. Quale secondogenito di una famiglia dall'elevata posizione nel sistema napoleonico, in base al diritto vigente della primogenitura, aveva un destino non proprio invidiabile: essere perennemente una sorta di ospite del fratello maggiore o tentare una carriera nell'esercito del re o nell'esercito di Cristo. O generale o vescovo. Scelse la prima strada, e il robusto bambino, irrequieto, curioso e buona forchetta, che «riscattava un carattere non sempre facile con una certa dose di naturale simpatia, fece il suo ingresso nella Regia accademia militare di Torino». Aveva dieci anni.

Da quella scelta scaturì la passione politica destinata a tramutare il giovane insofferente alle regole in una sorta di padre della patria per aver conclusa l'Unità d'Italia. Un uomo, come sottolinea il professor Adriano Viarengo, studioso dell'età del Risorgimento e condirettore della Rivista Storica Italiana, autore della monumentale biografia dedicata allo statista e intitolata semplicemente *Cavour*, che «non interagisce solamente con le classiche figure del Risorgimento: Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele II, o con Napoleone III e Palmerston, oppure col variegato e insidioso mondo della diplomazia delle grandi potenze europee, ma con tutto un mondo politico, fatto di giornalisti e di esuli, di parlamentari e cortigiani tanto subalpini quanto italiani e stranieri. Non è un demiurgo, ma una personalità capace di coniugare l'ideale di un sistema di governo monarchico costituzionale, legato a un processo che conduce alla progressiva affermazione delle idee liberali, liberiste e nazionali, con la pragmatica esigenza di preservare il proprio potere».

Ricco di trame politiche, di aneddoti, di inediti richiami all'infanzia e alla giovinezza di Cavour, questo saggio che si legge come un romanzo, è sicuramente uno dei regali più belli alla memoria dello statista a 200 anni dalla nascita e a quasi 150 dalla morte. **Professor Viarengo, nel suo libro lei suddivide la vita e l'operato di Cavour in cinque parti che appaiono come altrettante fasi di una crescita intellettuale e politica sempre più smaltata e ostinata. Un politico nato?**  
«In una certa misura sì. Vanno ricordati almeno due fatti, però. Il primo è che, con la Restaurazione degli antichi sovrani, nel 1814-1815, fare politica era impossibile perché proibito. Doppia, poi, era la censura: ecclesiastica e statale. Frutto proibito, quindi, la politica, e, come tale, grande passione di tutta una generazione nata ai primi del XIX secolo. Il secondo è che Cavour apparteneva ad una famiglia importante, tanto sotto l'impero napoleonico quanto sotto i restaurati Savoia. In casa non si poteva non parlare degli affari di Stato, coi quali si intrecciavano direttamente le sorti della famiglia». **Cavour grande statista è stato sempre detto: ma lo fu veramente? E se la sua risposta è affermativa, quali furono i fatti salienti della sua affermazione?**  
«Non c'è dubbio che lo sia stato.



Non, come lo si è spesso rappresentato, perché era un genio, un demiurgo, ma perché fu straordinariamente abile nel cogliere i modi con i quali uno Stato di second'ordine, come era il Regno di Sardegna, poteva trarre vantaggio tanto dalle congiunture internazionali quanto dal movimento nazionale. Sul piano interno seppe bene rappresentare un liberalismo in politica e un liberismo in economia che diedero vigore e sviluppo allo Stato sabauda, ne fecero un esempio e un riferimento per il movimento nazionale. Non sono meriti da poco».

**Da quali ideali o intuizioni pervenne al suo liberismo e progressismo, pur essendo egli nato e cresciuto in tutt'altro ambiente?**

«Intanto era un ambiente cosmopolita, con madre e zie ginevrine. Lo zio materno Jean-Jacques de Sellon, col quale il giovane Camillo discuteva spesso, era un intellettuale che si batteva contro la guerra e la pena di morte. Il padre, poi, era meno reazionario di quanto il suo incarico di vicario di polizia e la sua fama postuma gli abbiano per molto tempo attribuito. Non dimentichiamo poi, come già abbiamo detto, lo «spirito del tempo», quel nazionalismo romantico che pervadeva i giovani non solo italiani, ma tedeschi, slavi, magiari, polacchi, greci. Esso soffiava anche nell'Accademia militare di Torino frequentata da Cavour ed infervorava uno dei suoi migliori amici, come Severino Cassio. Terzo le letture: da Tocqueville a Mill, da Bentham a Constant, a Guizot. Ne nacque la sua fede nel progresso e nelle regolata libertà, un «giusto mezzo» che, nell'Italia di metà Ottocento, trovò non pochi seguaci».

**Sono tutti d'accordo nel definirlo il grande tessitore della politica del suo tempo, e in molti sostengono che senza di lui l'Unità d'Italia sarebbe rimasta un sogno. È davvero così?**

«La creazione dello Stato unitario non poteva prescindere dalla eliminazione del dominio austriaco nella penisola. Eliminazione che, anche sulla scorta di quanto avvenuto nelle fasi iniziali del 1848, Mazzini riteneva possibile sulla base di una grande sollevazione popolare, segno, al tempo stesso, di una maturazione civile dell'intera popolazione

italiana. Ma si trattava di muovere contro una delle maggiori potenze europee, che aveva un poderoso esercito. Per Cavour era chiaro, invece, che solo giocando la partita a livello internazionale, secondo la tradizionale politica espansionistica sabauda verso la pianura padana, coniugata all'apporto che poteva venire anche dal movimento nazionale, si poteva ottenere qualche risultato. Il suo maggior merito fu quello di intuire molto presto che Napoleone III era intenzionato a rivoluzionare la carta d'Europa a

scapito dell'Austria e agire di conseguenza».

**Viste le chiacchiere attuali che tenderebbero ad identificare in Cavour un soggetto federalista, secondo lei come arrivò lo statista a comprendere il Mezzogiorno d'Italia nell'unità?**

«Dire che Cavour fosse federalista è una sciocchezza: federalisti erano Carlo Cattaneo (che mai volle entrare nel Parlamento italiano) e Giuseppe Ferrari, non a caso critici strenui di Cavour. Come la pensasse lo disse chiaramente alla Camera il 2 ottobre 1860: «Dopo tutto quello che d'impensato e d'insperato avvenne nella penisola, ognuno indovina che non siamo federalisti. Né tanto poco vogliamo essere accentratori».

Pensava infatti a sviluppare in una certa misura le autonomie di comuni e province ma, attenzione, rispetto allo schema assai rigido che era previsto dalla legge comunale e provinciale Rattazzi del 1859. Anche nel progetto del suo ministro Marco Minghetti, che non ebbe seguito parlamentare, si parlava di consorzi di province, non di regioni, per di più retti da un governatore di nomina regia. Minghetti stesso, del resto, ammise poi che si trattava di un escamotage per facilitare l'unificazione, e piazzare come governatori politici ingombranti in Parlamento.

STATISTA

Camillo Benso conte di Cavour, qui raffigurato da Francesco Hayez in un ritratto del 1864 custodito alla Pinacoteca di Brera, è stato un protagonista assoluto del Risorgimento italiano. Cavour tuttavia morì prematuramente pochi mesi dopo la proclamazione del Regno d'Italia. Sotto, una vignetta satirica dell'epoca che lo ritrae insieme a Giuseppe Garibaldi: i due avversari intenti alla costruzione della nuova nazione.

Cavour sin dalla metà degli anni Cinquanta aveva guardato al Regno delle Due Sicilie come ad un soggetto debole e aveva anche stabilito contatti con esuli e cospiratori meridionali. Poi la guerra di Crimea e quella successiva all'Austria, nel 1859, con le susseguenti annessioni della Lombardia, dei ducati, della Toscana e delle Legazioni, lo avevano distolto. La mossa di Garibaldi, che minacciava di proseguire dalla Sicilia sino a Roma e Venezia, lo obbligò ad agire. È ben probabile che, per qualche tempo almeno, ne avrebbe fatto a meno, ma lì, comunque sarebbe arrivato».

**Si dice che Cavour conosceva l'Europa come le sue tasche, ma che non era mai stato al Sud d'Italia e che per questo in qualche modo fosse contrario alla spedizione dei Mille. Fantasticherie popolari o precisi fatti storici?**  
«A differenza di altri politici subalpini, come Massimo d'Azeglio,

ad esempio, Cavour non conosceva l'Italia centro-meridionale. Fu a Bologna e Firenze solo alla fine della sua vita. Mai vide Roma, Napoli, Palermo. La spedizione dei Mille dovette in certa misura subirla, come abbiamo detto, ma seppe trarne audacemente gran profitto».

**Quanto ha contato nella sua resa politica l'aiuto di Napoleone III?**

«Moltissimo, non dobbiamo dimenticare che Vittorio Emanuele non smise mai il pensiero di allontanarlo dal potere. Solo l'appoggio di Napoleone III e della maggioranza dei deputati rendeva forte Cavour negli anni decisivi del processo unitario».

**Sappiamo molto dello statista, poco del Cavour privato. Che uomo era quando non si occupava di politica?**

«Premesso che la politica era ciò che più lo interessava, l'altra sua grande passione era l'agricoltura. Appena poteva si rifugiava nelle tenute di famiglia a Leri e discuteva di concimi e semine, di aratri e trebbiatrici con gran passione. Sapeva essere alla mano con tutti, solamente negli ultimi anni divenne sempre più insofferente. Peraltro era portato ad infuriarsi molto facilmente, sin da bambino.

Buona tavola, buoni vini e liquori e i sigari «Cavour» che da lui avevano preso il nome e che tanto venivano desiderati dagli ufficiali durante la guerra di Crimea, completavano il quadro di una vita da scapolo in una famiglia che, dopo la metà del secolo, si ridusse a lui, il fratello Gustavo, ormai un triste ipocondriaco, e ad un nipote taciturno. In una ballerina dall'incerta nazionalità, Cavour trovò negli ultimi suoi anni un qualche conforto, ultima di molte passioni che mai, neppure nel caso più noto della nobildonna genovese Anna Giustiniani, riuscirono a contare più della sua eterna *maitresse en titre*, la politica».

Alessandro Censi

ADRIANO  
VIARENGO  
Cavour  
SALERNO  
Pagg. 564,  
€ 28



TRA PADRI DELLA PATRIA

## I difficili rapporti con Mazzini e Garibaldi

**Mazzini non aveva molta stima di Cavour, tanto che lo accusò di aver fatto «una rivoluzione con un re». Accusa fondata?**

«Mazzini non mosse quella accusa a Cavour, ma a quello che sarà per un quindicennio il più agguerrito rivale del conte, il liberal democratico (diremmo oggi) Lorenzo Valerio. Questi e vari suoi amici, verso il 1840, diedero infatti vita ad un movimento non più cospirativo (come la Giovine Italia di Mazzini) ma volto a cercare di porre sotto l'egida del re Carlo Alberto un processo di riforme interne allo Stato sabauda e di guerra all'Austria per l'emancipazione della penisola italiana. Per Mazzini era una follia: come sperare in Carlo Alberto che aveva fatto giustiziare o imprigionare tanti suoi seguaci nel 1833.

L'ostilità di Mazzini verso Cavour nasceva anzitutto dal fatto che, per lui, Cavour non era un rivoluzionario. Era invece il rappre-

sentante del vecchio mondo delle diplomazie che facevano commercio di popoli. E, naturalmente, considerava il pensiero di creare nella penisola uno Stato unitario e repubblicano per iniziava una pura utopia».

**Quali furono i suoi veri rapporti con Garibaldi, considerato che Cavour agì nei confronti del condottiero sempre in modo un po' ambiguo?**

«Cavour riconobbe a Garibaldi, come scrisse a Costantino Nigra, di aver ridato agli italiani, con le sue gesta militari, la confidenza in se stessi. Detto questo, però, non gli sfuggivano certi aspetti inquietanti dell'«eroe dei Due Mondi» che, in certi momenti, sembrava più arrieggiare un caudillo sudamericano che essere riconducibile a quel liberalismo costituzionale cavouriano che riconosceva il suo centro nel Parlamento. Più di Mazzini, Garibaldi fu il vero avversario di Cavour».



A.C.